

MENSA VESCOVILE DI ADRIA

La Mensa Vescovile: i fini, la storia dalle origini al medioevo

Con la denominazione “Mensa Vescovile” il diritto indica il complesso dei beni appartenenti ad una sede vescovile, nella persona del vescovo, e destinati al mantenimento suo e delle persone che sono al suo servizio. L’amministrazione dei beni avveniva direttamente o, più spesso, per mezzo di un delegato. Con la decisa ingerenza dello Stato laico nella gestione dei beni ecclesiastici a partire dall’età napoleonica, l’amministratore divenne un laico, sottoposto all’approvazione dell’autorità civile, cui doveva fornire adeguate garanzie economiche.

Il godimento della rendita da parte del vescovo aveva luogo dal giorno in cui prendeva possesso della sede, e terminava con la sua uscita dalla diocesi o col giorno della sua morte. Nei periodi di sede vacante l’amministrazione era fatta da uno o più economi nominati dal Capitolo della Cattedrale, e operanti alle dipendenze del Vicario Capitolare. Sempre a seguito delle riforme francesi la gestione venne affidata all’Ufficio dei Benefici Vacanti, che nominava un amministratore temporaneo.

La storia della Mensa Vescovile di Adria non è stata finora oggetto di studi particolari. Notizie che sfiorano l’argomento si possono trovare nella tesi di laurea di Nicola Zambon, che collega l’aspetto del potere temporale dei vescovi di Adria nell’alto medioevo alla presenza di proprietà dello stesso nel Polesine, ma anche nel Ferrarese e nella Bassa Padovana. Molto interessante risulta la memoria redatta da Valentino Girardello nel 1889 per Angelo Nordio, avvocato che difendeva gli interessi della Mensa in una causa con la famiglia Giro per canoni di decima su terreni in Bornio. In essa elenca tutti i principali documenti che erano alla base dei diritti di decima, per giungere fino alle più recenti leggi e sentenze che confermavano la natura enfiteutica della decima (b. 20, fasc. 17).

Le prime notizie documentate relative all’esistenza di proprietà vescovile si hanno dal X secolo, in un periodo che vede anche l’espansione del potere temporale e spirituale del vescovo di Adria. Con la bolla del 920 il papa Giovanni X infeuda il vescovo Leone di un ampio territorio, oltre a concedergli la facoltà di riscuotere gabelle dalle navi transitanti sul Tartaro. Di pochi anni successivo è il testamento dei marchesi Almerico e Franca (938, confermato nel 948; edito da F.A. Bocchi, non si entra qui nel merito dell’autenticità dello stesso). Con esso cedevano al vescovo tutti i loro beni posti nel territorio di giurisdizione adriense, tra cui i territori di Volano, Pomposa e Lama, oltre a varie corti e fondi in Bagnolo, Ronco di Gallo, Villamarzana, Grignano, Crespino e Gavello. Nel complesso si trattò di 2 corti, 1 selva, 4 isole, 25 masserizie e 56 fondi. Negli stessi anni il pontefice Marino II confermava al vescovo tutto il territorio concessogli dai suoi predecessori, tra cui località padovane (Solesino, Tribano, Anguillara), veneziane (Cavarzere) e ferraresi (Copparo, Goro). Tra quest’ultime sono citati anche i territori di Cornacervina e Finale di Rero, per le quali il documento rappresenterà il fondamento dei diritti della Mensa in quelle zone, venendo utilizzato nel corso delle varie cause che avranno luogo a partire dalla seconda metà dell’Ottocento.

Nel corso del secolo successivo si assistette ad una progressiva erosione del potere temporale del vescovo di Adria, che perse territori a vantaggio di Venezia e degli Estensi, nonostante il vescovo Benedetto fosse riuscito ad ottenere nel 1054 un privilegio dall’imperatore Enrico III, con cui tutti i beni della Chiesa di Adria erano posti sotto la protezione imperiale. L’infiltrazione di signori feudali limitrofi, in particolare degli Estensi, avvenne tramite l’acquisto di proprietà allodiali, di cui poi ottenere il riconoscimento ufficiale da parte dell’autorità imperiale. A questi ultimi l’acquisizione dei possedimenti polesani e ferraresi verrà confermata dagli imperatori Enrico IV nel 1077 ed Enrico VI nel 1192.

Tre anni dopo il vescovo Isacco cedeva in due fasi al marchese Azzo d’Este la giurisdizione sull’isola di Ariano. Con un primo atto del 10 giugno 1195 Azzo cedeva le sue decime in Mardimago, Arquà Polesine e Rovigo (dalla parte di Santa Giustina) in cambio dell’investitura feudale del “castrum” di Ariano. Il 26 dicembre dello stesso anno lo stesso marchese venne investito del feudo di tutta l’isola di Ariano, con l’eccezione delle decime, del bosco e dei beni delle chiese, che rimasero in godimento del vescovo.

Con i successivi atti 5 dicembre 1294 e 15 dicembre 1314, con cui si confermava la cessione del controllo temporale agli Estensi, al Vescovato di Adria rimase solo la proprietà dei territori, titolo sulla cui base vennero percepite le decime fino dopo la Seconda Guerra Mondiale.

L’età moderna: dalla dominazione veneziana all’annessione al Regno d’Italia (1484-1866)

Tra XIV e XV secolo si venne definendo in modo preciso il patrimonio della Mensa Vescovile, ormai svincolato dalla giurisdizione temporale. Si trattava di rendite da livelli, censi e, soprattutto, decime: queste erano riscosse nei territori di Ariano, Corbola, Raccano con Polesella e Salvatiche, Arquà Polesine, Gognano, Ramedello, Rovigo, Lendinara, Grompo, Bornio e Mardimago in Polesine, Cornacervina e Rero nel Ferrarese.

A seguito della pace di Bagnolo (1484) la sede diocesana entrò a fare parte della Repubblica di Venezia, anche se una parte significativa delle sue parrocchie rimase in territorio estense (poi pontificio). Analoga sorte subirono i beni della Mensa, che vennero a trovarsi soggetti a due entità statali totalmente diverse nell’atteggiamento verso i beni ecclesiastici.

A seguito di questo mutamento politico la Diocesi inviò a Venezia la documentazione comprovante i propri diritti di riscuotere decime e livelli, probabilmente per attestarli presso la Serenissima e per potersi garantire una difesa dai periodici attacchi messi in atto dai titolari delle investiture per non corrispondere il dovuto. Il succedersi dei vescovi, spesso intervallato da periodi più o meno lunghi di sede vacante, non agevolava il mantenimento dei diritti vescovili, tanto che nel 1668 il doge Domenico Contarini autorizza i podestà e capitani polesani ad appoggiare il neoelto vescovo Retano nell'azione di recupero dei beni della Mensa, nel caso in cui i titolari delle investiture si rifiutassero di riconoscere l'autorità vescovile (Fondo Varie, b. 17, fasc. 7). Le rendite della Diocesi erano cospicue e, se da un lato decimati e livellari tendevano a sottrarsi al pagamento, dell'altra nei tempi di sede vacante numerosissime erano le candidature.

Tra Cinquecento e Settecento i vescovi che si succedettero utilizzarono tali rendite non solo per le proprie necessità personali, ma contribuirono al restauro dei palazzi episcopali in Adria e Rovigo, allo sviluppo del Seminario diocesano e al sostegno del clero, delle chiese locali e delle confraternite.

Non mancarono comunque i momenti di difficoltà economica, con l'accumulo di grossi debiti, anche verso la Repubblica di Venezia. Nel 1639, cogliendo l'occasione della nomina a vescovo di Giovanni Paolo Savio, veneziano ma non patrizio, Venezia provvedeva a sequestrare i beni della Mensa per sanare il debito di decime insolute, concesse dal papa allo Stato Veneto per sostenere la guerra contro i Turchi, relative agli anni 1602-1632. Meno di quarant'anni dopo, nel 1677, il cardinale Carlo Labia, al suo ingresso in Diocesi, provvedeva a sanare a proprie spese i debiti gravanti la Mensa Vescovile. Verso il termine del suo episcopato provvide anche a dare sistemazione definitiva all'acquisto di beni operato dal suo predecessore.

Nel 1671 il vescovo Retano acquistava dalla Repubblica i beni del soppresso convento di S. Biagio di Lendinara per 9500 ducati, obbligandosi nel contempo al mantenimento del curato di S. Giuliano del Bornio (A.C.V.Ro., serie Conventi, b. 5 fasc. 6). Per sostenere l'operazione il presule ottenne a livello una grossa somma di denaro dalla Scuola del SS.mo Rosario nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Venezia. Per porre fine a tale debito il vescovo Labia, con atto 26 luglio 1699 permutava «la possessione ... nominata di San Lorenzo, situata parte sotto il Commun di San Bernardo e parte sotto Borsea, de quantità de campi novantadue» con i fratelli Pietro ed Andrea Redetti, ricevendone in cambio «una possessione nominata Gagliarda, ..., migliore alla ricchezza di San Lorenzo, de quantità di campi sessantacinque», oltre a «ducato duemille correnti in tante e buone e spendibili monette d'oro e d'argento» (A.S.Ro., Intendenza di Finanza, b. 32).

Dopo questi avvenimenti la situazione patrimoniale della Mensa si stabilizzò; bisognerà arrivare al 1867 per assistere ad un suo significativo ridimensionamento da parte dello Stato Italiano. Nel 1747 la rendita annua era di circa 8000 ducati, che scesero a 6000 nel 1750, senza subire ulteriori variazioni fino al 1807. L'anno successivo, conferendo al nuovo vescovo Federico Maria Molin il beneficio della Mensa, il prefetto dell'Adriatico Serbelloni li definiva "beni nazionali", riconoscendo implicitamente la natura enfiteutica delle decime. La dominazione napoleonica terminava con la riduzione, con decreto del 27 aprile 1811, del canone di decima all'8 %, ad abbuono dell'imposta fondiaria.

Il governo austriaco, subentrato da poco a quello francese, provvide a riconoscere la natura enfiteutica delle decime con le sovrane risoluzioni 19 marzo 1819 e 11 dicembre 1826, confermandone l'obbligo del pagamento (b. 20, fasc. 17). Nonostante ciò la loro riscossione continuerà ad essere difficoltosa, trovando ostacoli sia nei decimali che nei decimati. All'incirca nel 1860 il vescovo Camillo Bazon, da poco giunto in diocesi, giocava la carta della riscossione diretta, cedendo agli stessi decimati la propria quota in cambio di una corresponsione in denaro. Ma per la Mensa si andavano avvicinando anni difficili. Con il passaggio al Regno d'Italia nel 1866 si apriva una lunga serie di spoliazioni e di contenziosi, che si conclusero solo nel secondo dopoguerra, con la definitiva affrancazione delle ultime decime.

Cinquant'anni tormentati: dalla Tassa Straordinaria alla Prima Guerra Mondiale

Il Regno d'Italia, appena costituitosi, si trovò a dovere risolvere il problema di un forte debito pubblico dovuto alle spese belliche. Operando sulla linea già propria dello Stato Sabauda, esso pensò di dare in parte soluzione al problema con la soppressione di una notevole quantità di enti e benefici ecclesiastici, incamerandone i beni. Le istituzioni religiose sopravvissute furono costrette a pagare una tassa straordinaria pari al 30% del patrimonio posseduto. Gli effetti nel Veneto furono ritardati di qualche anno, ma nel 1867 anche qui venne data attuazione alla legge. Tra gli enti soppressi vi fu la Collegiata del Duomo di Rovigo. La Mensa Vescovile sopravvisse, ma fu costretta a pagare una forte cifra. A titolo di anticipo vennero apprese le proprietà fondiarie, che comunque rappresentavano una piccola parte del patrimonio. Si trattava della campagna "Gagliarda" in Arquà Polesine, di undici appezzamenti in Lendinara e uno in Cavazzana. La prima, estesa per 296.34 pertiche, venne venduta all'asta il 26 ottobre 1867. Le altre, denominate "Motelle", "Boaria", "Tramon", "Comizzo", "Pezza", "Oppi", "Dossetto", "Dosson", "le Bulle", "Veriola" e "Basse", per complessive 382.81 pertiche, vennero vendute all'asta il 31 ottobre dello stesso anno presso il Municipio di Lendinara (A.S.Ro., ibidem).

Il restante patrimonio era composto dalla decime di Arquà Polesine, Polesella e Bosaro, Bornio, Ariano e Corbola (affittate a Gaetano Micaglio), Mardimago (affittata a don Pietro Paoli), Ramedello, Roverdicrè e Costiola (affittate a Carlo Piva), Gognano (affittata ad Antonio Pavan), Castलगuglielmo e Lendinara (affittate a Ettore Cappello), S. Giovanni e S. Bortolo. Queste ultime venivano però riscosse dal rettore del Seminario. Vi erano inoltre 152 livelli, che insieme alle decime rendevano annualmente 21523.36 lire, oltre a circa 30 sacchi di frumento. In seguito a ricorsi e

proteste la liquidazione della tassa venne fissata in lire 16777.83 solo con il Decreto Ministeriale 20 ottobre 1872 n.109988/24948. Ma solo nel 1875 si giunse all'accordo definitivo. Con atto 1 luglio 1875 il rappresentante della Mensa, Gaetano Micaglio, accettava di pagare oltre alla somma predetta altre 10165.88 lire, che dovevano essere versate in varie rate entro il 1878. A pagamento vennero cedute anche le decime di Lendinara e Ramedello, il quarantino di Roverdicrè, insieme a vari titoli di rendita pubblica, ad alcuni canoni livellari e ad una cifra in denaro (A.S.Ro., Intendenza di Finanza, b. 31).

Chiuso il contenzioso con lo Stato Italiano la situazione di crisi non ebbe termine. Ebbero inizio a partire da quegli anni una numerosa serie di vertenze civili, provocate da singoli o gruppi di proprietari, che ritenevano di non dovere pagare le decime, perché sacramentali o perché pretese in base a diritti fasulli. Nonostante le sentenze dei tribunali di ogni grado confermassero la validità dei diritti della Mensa, le liti non si spegnevano, soprattutto nei territori di Ariano, Corbola e del Ferrarese. Determinante nel definire la forza dei documenti portati a sostegno delle proprie rivendicazioni dalla Mensa Vescovile fu la sentenza della Corte d'Appello di Venezia del 5 marzo 1886, per cui «l'antichità dei documenti diretti a provare l'esistenza di una decima supplisce per invalsa dottrina e giurisprudenza alle mancanze non sostanziali che per avventura si potesser in esse riscontrare». Nonostante i risultati positivi ottenuti le vertenze continuarono, anche su iniziativa della Mensa, che rischiava di perdere i propri diritti in seguito alla legge 14 luglio 1887 n.4727. Nel 1890 la Corte d'Appello di Venezia emanava sentenza favorevole alla Mensa per la decima di Ariano, e nel 1896 il Tribunale Civile di Rovigo regolava il pagamento della decima sui fondi novali per la stessa località. Il 23 febbraio 1899 la Commissione Provinciale di Appello per le Imposte Dirette di Rovigo riaffermava la natura enfiteutica delle decime, confermata il 5 luglio dello stesso anno dalla Commissione Centrale per i Ricorsi.

L'inizio del nuovo secolo portò un'apparente tranquillità, che durò fino agli anni Venti, anche a causa degli eventi bellici.

Dal vescovo Rizzi alla soppressione

Nel 1913 venne nominato vescovo di Adria Anselmo Rizzi (1913-1934), figura energica, che nel corso del suo mandato si prodigò per assicurare la stabilità delle rendite della Chiesa locale, per il loro utilizzo a sostegno del clero e delle attività delle comunità parrocchiali. Tale azione si svolse in due modi: da un lato avviando una vertenza, imponente nelle dimensioni delle persone coinvolte, per la commutazione o affrancazione dei canoni di decima; dall'altro costituendo una Società Anonima Immobiliare per favorire lo sviluppo delle attività della Diocesi e delle singole realtà parrocchiali.

Sul fronte delle decime venne ottenuta nuove sentenze a favore della Mensa da parte del Tribunale Civile di Rovigo per Ariano e Corbola (1923 e 30 agosto 1929). Si diede quindi incarico allo studio Pavanati di Adria di procedere all'individuazione di tutte le singole ditte, sulla base dei dati catastali, individuando la cifra esatta di canone dovuto, per avviare quindi un'azione cumulativa di richiesta di pagamento o affranco. Il lavoro portò ad individuare quasi 1000 ditte per le località di Ariano e Corbola, a cui venne inviato atto di citazione; si giunse poi alla stesura di un concordato nel 1930, garantito per i proprietari dalla Federazione Provinciale degli Agricoltori. Negli anni successivi si stipularono diversi atti collettivi, ma non mancarono le ditte che non aderirono al Concordato o che si ritirarono al momento della stipula dei successivi contratti, soprattutto dopo la morte di mons. Rizzi (1934).

Attraverso l'azione dei successori (in particolare dell'amministratore pontificio mons. Folchini) si giunse ad un nuovo concordato (7 giugno 1938), che provocò una nuova serie di contratti collettivi di affrancazione. Per la decima di Corbola si dovette però ricorrere nuovamente al Tribunale di Rovigo, che emise una nuova sentenza a favore della Mensa in data 24 gennaio 1944.

Parallelamente agli sforzi per garantire rendite certe alla Mensa, il vescovo Rizzi avviò un'intensa attività a sostegno delle iniziative parrocchiali, creando la Società Anonima "Alma". Con atto 18 marzo 1924 del notaio Cesare Laurenti di Lendinara essa venne costituita per l'acquisto e la gestione di «case per pensioni, per convitti, per scuole e per istituzioni ausiliarie alle scuole». Soci del Vescovo in questa impresa furono Arturo Capodaglio, Luigi Boldrin, Giovanni e Rodolfo Lorenzoni, Marcello Baldo e Carlo Belloni. L'attività fu subito intensa, con la costruzione o acquisto di stabili da adibire ad asili, canoniche e sedi per associazioni cattoliche un po' in tutto il territorio diocesano (Adria, Valiera, Ariano, Runzi, Castelmasa, Ceregnano, Lendinara, Occhiobello, Rovigo, S. Martino di Venezie, Beverare, Villadose ed Ostiglia). Ciò fu reso possibile anche grazie ai finanziamenti concessi dal Credito Polesano. La crisi economica mondiale del 1929 e l'elevato debito accumulato verso l'istituto bancario polesano, spinse alla sottoscrizione di una convenzione per il suo ripiano. In data 30 settembre 1930 agli immobili già intestati alla Società ne vennero aggiunti altri in Adria, Baruchella, Corbola, Costa di Rovigo, Costiola, Ficarolo, Fiesso Umbertiano, Lendinara e Rovigo, per il valore complessivo di lire 2.124.000. Il debito, ammontante a lire 2.050.000, verrà diviso anche con il Collegio "Angelo Custode" e con il Seminario, che dovettero dare a garanzia lo stesso Collegio e la villa di Galzignano. Veniva inoltre ceduto al Credito Polesano l'intero capitale della Società Anonima Lavorazione Cementi di Badia Polesine (di cui il Vescovo era entrato in possesso quell'anno), tutti gli arretrati di decima e il diritto di decima di Ariano. L'operazione non serviva a salvare il Credito Polesano dal fallimento. L'istituto venne rilevato nel 1931 dalla Banca Cattolica del Veneto, con cui contrattato un nuovo piano di ammortamento del debito.

Al momento della morte del vescovo Rizzi la critica situazione spinse la S. Sede a nominare un amministratore esterno, nella persona di mons. Folchini. Egli intraprese una severa politica di risanamento, scontrandosi talvolta con il

clero diocesano. Egli intraprese anche la costruzione del nuovo vescovado di Rovigo e la contemporanea vendita del vecchio. L'operazione, avviata nel 1938, avrebbe dovuto portare anche della liquidità nelle casse della Mensa, ma lo scoppio della guerra fece aumentare i costi per la nuova costruzione, tanto che il vescovo Mazzocco (1936-1968) fu costretto a contrarre un nuovo mutuo per il suo completamento (1941).

Gli anni successivi al conflitto videro la Mensa tormentata da una nuova grave crisi economica, che spinse nel 1954 alla richiesta (e ottenimento) del supplemento di congrua. Il patrimonio terriero era appena sufficiente per il mantenimento del curato di Bornio. Le altre rendite erano date dai titoli nominativi e dallo stipendio quale presidente dell'Opera Pia "Patronato Scuola De Silvestri". Le decime erano invece inesigibili «perché i contribuenti continuarono a rifiutare i versamenti»; «d'altra parte non valeva la pena di affrontare altre cause sia per l'esiguità dei singoli canoni», sia perché in quel clima «ogni azione promossa per rivendicare diritti materiali avrebbe causato un danno incalcolabile alle anime». Anche le indicazioni della S. Congregazione del Concilio invitavano a non forzare, ma ad agire con la persuasione, partendo dai più facili da convincere, e sperando che fossero di esempio per i restanti.

Gli ultimi anni della Mensa Vescovile non risultano documentati. L'esiguo patrimonio, probabilmente, faceva sì che essa venisse gestita con la Cassa Diocesana. La legge 20 maggio 1985 n. 206, riorganizzando gli enti economici ecclesiastici, stabilì all'art. 28 la soppressione della Mensa e il trasferimento del suo patrimonio al nascente Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Si trattava ormai solo dei due palazzi vescovili, che in quanto beni strumentali vennero subito trasferiti all'ente "Diocesi di Adria". La Mensa terminava così la sua millenaria esistenza.

Storia dell'archivio

Sin dalle origini si deve essere posto il problema della conservazione della documentazione, ma le prime notizie attestate sull'archivio si hanno nel 1598, quando in attesa dell'arrivo del vescovo Porcia, ancora impegnato come nunzio apostolico in Germania, lo zio Girolamo viene a prendere possesso della sede. Nell'occasione, dopo avere ricevuto «clavem unam archivii scripturarum existentis in Palatio episcopali, in camera parva versus viam», fa stendere l'elenco dei documenti presenti, alla presenza del vicario Girolamo Bonifacio. Nello stesso documento si ha il primo accenno al trasferimento del catastico, fatto redarre dal vescovo Bonagiunta nel XIV secolo, a Venezia.

Il successivo documento pervenutoci è del 1779, e comprende non solo la documentazione della Mensa, ma anche quella della Curia Vescovile; si tratta dell'indice dell'archivio, che è detto essere conservato in Rovigo.

Ci sono poi giunti una serie di "Inventari" (ma si tratta più precisamente di elenchi) e rubriche, prodotti a partire da metà Ottocento, nelle occasioni di cambiamento dell'ordinario diocesano (più raramente per il cambio di amministratore).

Il primo è del 1836, prodotto in occasione dell'insediamento del vescovo Antonio Maria Calcagno dall'amministratore intercalare Luigi Veronese. Nel 1841, alla morte del vescovo, all'amministratore intercalare Giovanni Baruffi viene consegnata la documentazione d'archivio, che si compone di 194 unità. Successivamente provvede a riorganizzare la documentazione, dividendola in sei categorie. Di essa non è però rimasta traccia.

Agli anni tra il 1853 e il 1857 del secolo risale invece la prima organizzazione della documentazione fascicolata, probabilmente ad opera dell'avv. Cervesato, allora amministratore. Egli organizza il materiale in fascicoli, assegnando loro un numero progressivo continuo (esiste cioè un solo fascicolo 1), ottenendo circa 60 buste, contenenti circa 200 fascicoli. La documentazione venne inoltre divisa implicitamente in serie, che non è riportata in alcuna posizione, ma la si evince dalla posizione consecutiva delle buste. Queste sono: Atti dei Vescovi, Amministrazione, Cause, Beni immobili, Decime, Livelli. L'operazione non riguardò i registri e i volumi; in particolare rimasero esclusi, così come in tutti gli altri elenchi ed indici, le vacchette delle decime. Il materiale prodotto dopo tale data venne aggiunto in coda a tutto, perdendo quindi il collegamento fisico con la documentazione precedente. La segnatura originaria si è mantenuta sul fascicolo, nello spazio predisposto, ed utilizza il numero romano per la busta ed il numero arabo per il fascicolo. Negli anni successivi venne redatto anche una rubrica dei fascicoli.

Questa organizzazione venne sottoposta a modifiche varie volte fino alla fine degli anni Ottanta dell'Ottocento, a causa dell'apertura di numerose pratiche di affrancazione, che comportò la creazione della relativa nuova "serie". Le segnature vennero modificate almeno altre due volte tra 1857 e anni '80, per giungere poi ad avere un'ultima segnatura, data per mezzo di timbro. Per le segnature successive si preferì dare una numerazione progressiva ai fascicoli all'interno di ogni busta (esistono cioè tanti fascicoli 1 quante sono le buste). Un indice sembra essere stato prodotto nel 1890 dall'amministratore Rumati, ma risultava mancante nel 1971.

Quest'ultima segnatura continuerà ad essere di riferimento fino al 1916, quando al documento di immissione in possesso del beneficio della Mensa al vescovo Rizzi viene allegato l'elenco dei fascicoli, con la rispettiva numerazione. Oltre all'elenco dei fascicoli presenti, è allegato un elenco di fascicoli «Da aggiungere» e una «Nota dei libri e carte esistenti nell'Archivio Vescovile di Rovigo trovati in più in confronto di quelli elencati nell'atto di conferimento a S. E. Mons. Tommaso Boggiani in data 17/4/1909». Indizio che non regnava l'ordine.

Dagli anni '20 ai fascicoli non viene più data una segnatura: nello stesso periodo diversa documentazione viene inviata agli studi legali che sostengono i diritti della Mensa, e di questi non è certo il ritorno in sede. A partire da quegli anni l'archivio cadde in abbandono. Il trasferimento della documentazione nel nuovo Palazzo Vescovile nel 1941, accentuò il fenomeno. Negli anni Sessanta venne avviato un'opera di riordino. Questa mirava a riorganizzare l'intera documentazione per località, ma non venne portata a termine. E' stato raccolto solo la maggior parte della

documentazione che riguarda Ariano, Corbola e Arquà Polesine. Nel 1995 l'archivio è stato descritto nella "Guida-Catalogo dell'Archivio della Curia Vescovile".

La documentazione conservata presso l'Archivio della Curia Vescovile non è tutta la documentazione appartenente all'Archivio della Mensa Vescovile. Alcune unità si trovano presso altri istituti, dove sono giunte per cause diverse. Il documento più conosciuto conservato altrove è il catastico fatto redigere dalla vescovo Bonagiunta nel XIV secolo, meglio noto come "Codex Monacensis" (C.L.M. 27312), trasferito a Venezia alla fine del XV e oggi conservato a Monaco di Baviera. Altri documenti sono con ogni probabilità conservati presso l'Archivio Capitolare di Adria, ove erano segnalati alla fine dell'Ottocento. Poche altre unità sono conservate presso l'Archivio di Stato di Rovigo, nel fondo dell'Intendenza di Finanza, dove sono pervenute a seguito del pagamento della Tassa Straordinaria nel 1867-70.

Bibliografia

- A. MERCATI-A. PELZER (a cura di), *Dizionario Ecclesiastico*, Torino 1953, voce "Mensa";
N. ZAMBON, *La giurisdizione politico civile del vescovo di Adria nel Polesine del Medio Evo (secoli VII-XIII)*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Giurisprudenza, a.a. 1972-1973;
F.A. BOCCHI, *Della sede episcopale di Adria Veneta*, Adria 1858;
SPERONI
G. ROMANATO (a cura di), *Diocesi di Adria-Rovigo*, Venezia 2001
F. AGOSTINI, *Istituzioni ecclesiastiche e potere politico (1754-1866)*, Venezia 2002
A. ZAMBONI, *L'inventario dei beni della Diocesi di Adria (1340) e 56 documenti del vescovo Bonagiunta (1286-1300 circa) tratti dal Catasticum Episcopatus Adriae*, Tesi Laurea, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1985-1986

Serie documentarie

1. Atti dei Vescovi (20 unità; 1489-1909)

Con l'ordinamento operato tra il 1853 e il 1857, gli atti prodotti e ricevuti dagli Ordinari diocesani, in quanto titolari del beneficio della Mensa, vennero raggruppati, andando a formare le prime 23 buste (I-XXIII), per complessivi 44 fascicoli. In seguito alle successive riorganizzazioni dell'archivio e all'aggiornamento della documentazione fino all'amministrazione intercalare seguita alla morte di mons. Colli, la serie divenne composta dalle prime 15 buste (I-15), per complessivi 50 fascicoli.

La documentazione posteriore, consistente principalmente degli atti prodotti al momento del conferimento del beneficio, sono conservati nella serie "Atti Vescovili" dell'Archivio della Curia.

Allo stato attuale la serie si compone di soli 20 fascicoli. Di certo si sa che 3 erano già mancanti alla data del conferimento della Mensa al vescovo Rizzi (1916). Di altri è stato reperito l'involucro, vuoto, riutilizzato in epoca non definibile (ma nel corso del '900) per contenere altra documentazione. Infine, per alcuni si suppone che possano essere confluiti nella suddetta serie degli "Atti Vescovili", di cui però non esiste un elenco analitico dei fascicoli.

2. Amministrazione

In questa serie si sono raccolti i documenti di amministrazione di carattere generale della Mensa. L'amministrazione particolare di decime e livelli si ritrova all'interno delle rispettive serie.

2.1 Amministratori (22 unità; 1803-1938)

A partire dall'epoca napoleonico-austriaca l'amministrazione generale dei beni della Mensa venne demandata a un laico, e non più a un sacerdote nominato direttamente dal vescovo. Questi otteneva l'incarico in seguito ad asta (come avveniva pure per la locazione delle singole entrate di decima), e il vincitore doveva fornire adeguate garanzie di copertura all'amministrazione statale nella figura dell'ufficio preposto alla tutela dei benefici ecclesiastici. E' qui conservata la documentazione prodotta dai singoli amministratori nei suoi rapporti con il vescovo e con l'autorità statale di controllo.

2.2 Decreti (14 unità; 1571, in copia dal 1392-1932)

Raccolta di decreti, ducali, bolle, privilegi ed altri atti, emanati sia da autorità ecclesiastiche che laiche, attestanti prerogative e diritti della Mensa Vescovile.

2.3 Affari generali (89 unità; 1254, in copia dal 938-1962)

In questa serie si è raccolta la documentazione di carattere più generale. Tra questa, i documenti che attestano l'origine dei diritti di decime e livelli della Mensa, soprattutto per i territori di Ariano, Corbola e Cornacervina. Di particolare interesse anche i fascicoli relativi all'erezione di alcuni asili nel territorio diocesano (Lendinara, Costa, Corbola) ad opera di gruppi di laici e parrocchie, sostenuti dal vescovo Rizzi.

2.4 Investiture (21 unità; 1195, copia-1889)

Raccolta di investiture, per lo più in copia, di cui non è stato possibile individuare una collocazione precisa.

2.5 Convento di S. Biagio di Lendinara (5 unità; 1288, copia-1725)

In seguito alla soppressione da parte del papa Clemente IX nel 1668 dei conventi dell'ordine dei Padri di S. Girolamo da Fiesole presenti nel territorio della Repubblica di Venezia, per venire incontro alle necessità economiche di questa nella guerra con i Turchi e per la difesa di Candia, i beni del convento vennero acquistati dal vescovo Labia il 5 marzo 1671, per la cifra di 9500 ducati. Oltre ai beni del convento al Vescovo venne conferito il governo della parrocchia di S. Giuliano di Bornio, con l'obbligo di mantenere il curato.

Questa documentazione, attualmente conservata per lo più nella serie "Conventi" dell'Archivio della Curia, fa invece parte dell'Archivio della Mensa, come testimoniano i vari elenchi di scritture redatti nel corso dell'Ottocento, e la stessa intestazione del fascicolo qui al n.150. Si tratta di documenti provenienti dall'archivio del soppresso convento, attestante i diritti di proprietà e di giurisdizione religiosa, e della documentazione relativa all'acquisto e all'amministrazione dei primi anni. Altri documenti di amministrazione sono presenti nella serie "Locazioni".

2.6 Episcopii (38 unità; 1790-1962)

Si tratta della documentazione relativa al restauro dei palazzi vescovili di Adria e Rovigo, alla vendita di quest'ultimo e alla costruzione del nuovo palazzo di Rovigo. E' contenuta anche documentazione relativa alla cessione in coltivazione dell'orto vescovile di Rovigo.

2.7 Patrimonio (8 unità; 1616-1947)

Si tratta di inventari di beni mobili e immobili della Mensa Vescovile, prodotti per lo più in occasione della morte o nomina di un vescovo. Altra documentazione si trova nella serie "Inventari e repertori", insieme alla descrizione della documentazione dell'archivio.

2.8 Protocolli (7 unità; 1833-1889)

2.9 Inventari e repertori (16 unità; 1639-sec. XIX)

2.10 Soc. "Alma" (8 unità; 1895-1941)

Si tratta di documentazione relativa ai rapporti tra Mensa Vescovile e la Società "Alma" al tempo del vescovo Rizzi.

3. Amministrazioni intercalari (34 unità; 1639-1936)

L'amministrazione della Mensa Vescovile, in tempo di sede vacante, era affidata al Capitolo della Cattedrale, sotto la tutela e il controllo dell'autorità civile, che a partire dall'età napoleonica nominava un amministratore. La serie ha origine quasi certamente nel "riordino" avviato a partire dagli anni '50 del Novecento, con la riunione in alcune buste (oltretutto non consecutive) di materiale relativo a questi periodi.

4. Catastici (35 unità; 1332, in copia dal sec. XI- sec. XIX metà)

La serie comprende la documentazione più antica, raccogliendo i diritti della Mensa Vescovile alla base di decime e livelli. Il primo catastico in assoluto, redatto su mandato del vescovo Bonagiunta tra il XIII e il XIV secolo, è presente solo in copia fotostatica, essendo l'originale ora conservato a Monaco di Baviera. Molti degli indici che corredano i volumi furono redatti tra il 1760 e il 1762.

5. Estimi e catasti (86 unità; 1409-1941)

6. Decime

6.1 Amministrazione (82 unità; 1507, in copia dal 1480-1958)

Il carteggio amministrativo riguardante le sole decime, spesso trattate singolarmente, venne raggruppato sin dal riordino operato poco dopo la metà dell'Ottocento, formando circa 8 buste.

6.2 Decimali (31 unità; 1612, in copia dal 1408-1931c)

La riscossione delle decime non avveniva direttamente, ma veniva data in affitto, scaricando così l'onere su terzi, solitamente laici, garantendo però un'entrata sicura alla Mensa. Di particolare interesse è la raccolta dei contratti di locazione per il periodo 1612-1624.

La sottoserie comprende la documentazione relativa a questi contratti, per lo più divisi per località.

6.3 Sublocazioni (21 unità; 1831-1888)

A partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento venne prevista la possibilità di trasformare il canone in natura con un corrispettivo in denaro. Una delle forme previste sembra essere stata quella della sublocazione. Con essa la Mensa subaffittava alla stessa ditta tenuta a pagare la decima in natura la riscossione degli stessi prodotti, in cambio di un corrispettivo in natura.

La sottoserie comprende principalmente gli elenchi delle ditte che usufruirono di questa possibilità, con i rispettivi canoni in natura e in denaro.

6.4 Bollettari (62 unità; 1844-1939)

Si tratta delle matrici delle bollette attestanti l'avvenuto pagamento del canone per decima, affitti, livelli e censi. La segnatura originaria, quando presente, riprende con la numerazione ad ogni mutamento di titolare del beneficio della Mensa Vescovile.

6.5 Registri del Verde

Gli incaricati alla riscossione delle decime in natura producevano delle registrazioni, predisposte solitamente prima dei pagamenti, ove ad ogni ditta corrispondeva la tipologia di prodotti coltivati con la relativa superficie. Quindi veniva poi completata con la quantità di prodotto riscossa. La documentazione rimastaci parte dalla seconda metà del XVII secolo, presentando numerose lacune. Si tratta talvolta di semplici minute, di registrazioni incomplete o relative ad una sola tipologia di prodotto.

- 6.5.1 Ariano (83 unità; 1622-1899)
- 6.5.2 Ariano Ferrarese (11 unità; 1867-1888)
- 6.5.3 Arquà Polesine (121 unità; 1652-1906)
- 6.5.4 Bornio (41 unità; 1671-1890)
- 6.5.5 Castelguglielmo (8 unità; 1671-1891)
- 6.5.6 Corbola (33 unità; 1667-1889)
- 6.5.7 Cornacervina (16 unità; 1663-1888)
- 6.5.8 Costiola (3 unità; 1678?-1860)
- 6.5.9 Gognano (71 unità; 1669-1889)
- 6.5.10 Grompo (11 unità; 1670-1813)
- 6.5.11 Lendinara (32 unità; 1671-1868)
- 6.5.12 Mardimago (11 unità; 1786, in copia da 1768c-1887)
- 6.5.13 Polesella, Raccano e Bosaro (46 unità; 1664-1889)
- 6.5.14 Ramedello (29 unità; 1669-1866)
- 6.5.15 Rero (4 unità; 1670-1886)
- 6.5.16 Roverdicrè (3 unità; 1667-1810)
- 6.5.17 Rovigo, San Bartolomeo (34 unità; 1756-1808)
- 6.5.18 Rovigo, San Bernardo (38 unità; 1733-1802)
- 6.5.19 Rovigo, San Giovanni (24 unità; 1690-1810)
- 6.5.20 Rovigo, Santa Giustina (2 unità; 1675-1688)
- 6.5.21 Arquà, Polesella, Gognano e Lendinara (9 unità; 1844-1858)
- 6.5.22 Varie (5 unità; 1707-1805)

6.6 Registri dei granai (11 unità; 1672-1863)

L'accumulo dei prodotti riscossi per decima avveniva presso tre granai: ad Ariano (per le decime di Ariano e Corbola), a Lendinara (per le decime di Lendinara, Gognano, Bornio e i prodotti delle campagne di Lendinara) e ad Arquà Polesine (poi spostato a Rovigo, per le decime di Arquà e le altre riscossioni in natura del territorio circostante Rovigo).

La seguente documentazione era la testimonianza delle entrate ed uscite dei prodotti da essi.

6.7 Registri (25 unità; 1509-1946)

7. Livelli

Con livello si intende quella particolare forma di contratto agricolo con cui il titolare della proprietà di un bene concedeva il godimento dello stesso a una seconda persona (il livellario), con obblighi specifici e dietro la corresponsione di un canone annuo, in natura od in denaro. Al proprietario rimaneva comunque il diretto dominio sul bene.

7.1 Fascicoli ditte (98 unità; 1564, in copia dal 1484-1921)

Nel riordino operato tra 1853 e 1857 i fascicoli relativi alle ditte titolari di livelli formavano 6 buste, numerate XXXXIV-XXXXIX. In seguito diversi fascicoli vennero estrapolati, confluendo nelle pratiche di commutazione e/o affranco che a partire dagli Settanta dell'Ottocento ebbero inizio. Questi sono tuttora rintracciabili nella serie "Affrancazioni e commutazioni". Di altri, scomparsa la documentazione che racchiudevano per cause non sempre determinabili, venne riutilizzata la cartella per conservare documentazione di altro genere. Altri ancora hanno subito una riorganizzazione, andando a formare nuove unità archivistiche prive di segnatura (si veda la sottoserie "Fascicoli diversi").

Le unità raccolte in questa sottoserie sono quelle rimaste dopo le estrazioni di cui si è detto in precedenza, ordinate secondo l'ultima segnatura assegnata loro negli anni Novanta dell'Ottocento, quando erano racchiuse nelle buste numerate 28-34.

7.2 Fascicoli diversi (19 unità; 1430-1914)

Si tratta di documentazione relativa all'amministrazione dei livelli di cui non è stato possibile rintracciare una precisa collocazione. Parte di essa è stata estratta con ogni probabilità da fascicoli simili a quelli elencati nella sottoserie precedente. Altri fascicoli sono il risultato della fusione di fascicoli preesistenti con documentazione prodotta successivamente, con la creazione di una nuova unità di conservazione.

7.3 Elenchi dei debitori (5 unità; 1702-1852)

7.4 Registri (40 unità; 1490-sec. XX inizio)

8. Locazioni (21 unità; 1548-1880)

Anche se la maggior parte delle rendite della Mensa provenivano dalla riscossione di decime e livelli, essa era anche proprietaria di alcune campagne, concentrate fino al 1671 nel territorio di Arquà Polesine (campagne Gagliarda e S. Lorenzo), e successivamente all'acquisto dei beni del soppresso convento di S. Biagio, anche in Lendinara e Cavazzana. Oltre alle campagne vi era un appartamento in Ferrara e l'orto in Rovigo, la cui documentazione è stata inclusa in questa serie.

Nell'ordinamento operato tra 1853 e 1857 la documentazione era conservata in due buste (XXXII e XXXXI), successivamente confluite in parte nella busta 42 dell'ordinamento di fine Ottocento.

9. Locazioni e contestazioni (84 unità; 1829, in copia dal 1663-1873)

A partire dal 1860 il vescovo Benzon, da solo un paio d'anni giunto in Diocesi, per porre rimedio "a que' reclami, che non di rado da parte dei decimati, venivano mossi pelle pretese cavillosità degli affittuali impresarii dei detti emolumenti decimali", prese la decisione "di cedere, pella durata soltanto del proprio godimento quale Vescovo pro tempore, agli stessi decimati che ne facessero domanda la rispettiva quota decima dei prodotti naturali verso un'equa retribuzione determinata ed inalterabile in denaro". Tale prassi rimase anche in vigore anche dopo la sua morte avvenuta nel 1866, fino alla venuta del vescovo Kaubeck.

Nonostante questo tentativo di ridurre le lamentele e le difficoltà di riscossione, anche la nuova forma di pagamento diede in breve origine a contestazioni, per mancati pagamenti dei canoni e per diatribe relative alla natura del terreno, novale o vecchiale, che nel primo caso sarebbe stato esente dal pagamento.

10. Ipoteche (38 unità; 1826-1944)

11. Contabilità

11.1 Atti contabili (24 unità; 1670-1952)

11.2 Cattedratico (2 unità; 1927-1929)

Tributo annuo obbligatorio corrisposto da tutte le chiese, i benefici e le confraternite laicali sottoposte alla giurisdizione del vescovo, che erano tenute a versarlo in riconoscimento della sudditanza ed in segno di onore. Si trattava di prestazione personale, per cui non era dovuto in tempo di sede vacante. Era regolato dai canoni 1504 e 1507.

Si ha traccia del pagamento solo per gli anni 1927 e 1928. Non è stato possibile appurare se ciò sia dovuto alla scomparsa della documentazione o alla non applicazione di tale obbligo in Diocesi. Nella richiesta per la concessione del supplemento di congrua del 1954 risulta però tra le rendite del Vescovo. Per gli anni suddetti sono rimaste solo alcune ricevute dell'effettuato pagamento.

11.3 Imposte (61 unità; 1410-1960)

La sottoserie si può suddividere in tre parti, corrispondenti a tre diversi periodi cronologici, e che raccolgono documentazione di forma diversa. La prima comprende la raccolta della legislazione di antico regime che regolava il pagamento delle imposte per gli enti ecclesiastici e le registrazioni degli avvenuti pagamenti. A partire almeno dal 1808 (ma probabilmente l'inizio deve coincidere con la caduta della Serenissima e l'arrivo dei francesi), le ricevute dei pagamenti delle tasse vengono raccolte per anno. Tale metodo è testimoniato almeno fino al 1856. Con l'annessione del Veneto al Regno d'Italia ha inizio un ampio carteggio con le autorità civili, connesso con il pagamento della tassa sulla manomorta e della tassa straordinaria del 30%, che gravarono sugli enti ecclesiastici.

11.4 Registri delle entrate e delle uscite (43 unità; 1539-1889)

Si tratta di registrazioni, analitiche o riassuntive, delle entrate e/o uscite della Mensa Vescovile. A partire dal 1784 vengono prodotti anche prospetti più simili a dei veri bilanci consuntivi e preventivi (si veda la sottoserie "Bilanci e resoconti").

11.5 Bilanci e resoconti (65 unità; 1784-1941)

Si tratta di prospetti riassuntivi delle entrate e delle uscite, che dapprima molto grossolani nella forma, assumeranno col tempo un carattere molto più simile agli attuali bilanci consuntivi e preventivi.

11.6 Registri vari (28 unità; 1612-1909)

La sottoserie comprende tutti quei registri contabili di carattere specifico, i libri giornale, le minute e tutta quella documentazione che non è compresa nelle precedenti sottoserie.

12. Affrancazioni e commutazioni

12.1 Fascicoli ditte (52 unità; 1811, in copia dal 1473-1903)

La prima sottoserie raccoglie i fascicoli relativi alle affrancazioni e commutazioni avvenute a partire dal 1867, e la cui documentazione fu raccolta ordinatamente, partendo spesso da fascicoli già esistenti e relativi ai rispettivi canoni (si veda la serie "Livelli", sottoserie "Fascicoli ditte"). Nell'ordinamento che venne fatto a fine Ottocento, questa documentazione andò a formare le buste 35-38. Eccezione è la prima unità qui sotto riportata, che era contenuta nella busta 29.

12.2 Fascicoli diversi (23 unità; 1837-1939)

La sottoserie comprende la documentazione sciolta o che, non essendo stata inserita in elenchi, risulta priva di segnatura. Si tratta per lo più di documenti prodotti a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, dopo che era stato già realizzata l'ultima operazione di riordino.

12.3 Affrancazioni e commutazioni (1900-1945) (45 unità; 1887-1963)

La sottoserie si compone della documentazione relativa alle pratiche svolte durante la prima metà del Novecento, durante gli episcopati di Polin (1882-1908), Boggiani (1908-1912) e, soprattutto, Rizzi (1913-1934), e durante la prima parte dell'episcopato di Mazzocco (fino al termine della seconda guerra mondiale).

12.4 Affrancazioni e commutazioni (1946-1971) (26 unità; 1948-1971)

Si tratta delle ultime pratiche di affranco effettuate nel secondo dopoguerra, ma sempre sulla base dei concordati degli anni Trenta del Novecento.

12.5 Affrancazioni e commutazioni (perizia Pavanati) (110 unità; 1867-1955)

L'intensa attività del vescovo Rizzi, volta a porre fine alla situazione di precarietà delle rendite della Mensa Vescovile, ebbe un momento importante nell'incarico affidato allo studio del geometra Pavanati di definire con certezza e definitivamente i terreni soggetti a decima, con i rispettivi confini e proprietari.

La documentazione utilizzata e prodotta per definire la questione, insieme alle pratiche per la definizione dei concordati e delle affrancazioni e commutazioni cumulative, ha dato origine a questa sottoserie, composta da 11 buste, oltre a pochi fascicoli sparsi.

12.6 Registri (10 unità; 1933-1957c)

Si tratta di registri-repertori delle affrancazioni e commutazioni.

13. Cause

13.1 Cause (pre 1866) (114 unità; 1442-1920)

La sottoserie raccoglie la documentazione relativa alle cause avvenute fino all'annessione del Veneto al Regno d'Italia, evento che ha mutato profondamente i rapporti tra Stato, società laicale e Chiesa, soprattutto in relazione alle proprietà possedute da quest'ultima.

13.2 Cause (già "b. 80") (49 unità; 1649-1876)

Si tratta di fascicoli già relativi a ditte titolari di livello verso la Mensa, e con cui si ebbero conteziosi per mancati pagamenti. Tutti vennero raccolti sul finire dell'Ottocento in un'unica busta ("b. 80"), andata poi smembrata. Si è qui ricostruita tale busta, data l'omogeneità della documentazione, che la fa apparire come una sottoserie, anche se di ridotte dimensioni.

13.3 Cause (post 1866) (69 unità; 1670-1966)

Si tratta della documentazione relativa a cause avviate dopo il 1866, e svoltesi in un mutato clima politico e legislativo, non sempre favorevole alle rivendicazioni della Mensa Vescovile.

14. Legati (3 unità; 1873-1954)

15. SS. Messe

Questa documentazione si trova conservata all'interno dell'Archivio della Mensa Vescovile, pur non trattando di beni direttamente connessi a questa, perché è relativa a materie di diretta competenza del vescovo "pro tempore". Trattando di aspetti che hanno un risvolto economico, è risultato naturale collocare fisicamente tali documenti insieme a quelli che riguardano la gestione economica personale dell'ordinario diocesano.

15.1 Facoltà di binare (17 unità; 1937-1955)

Già nel 1026 il papa Innocenzo III stabilì per i sacerdoti il limite della celebrazione di una S. Messa al giorno, con l'eccezione del Natale. L'attuale codice di diritto canonico al can. 905 (che recepisce il can. 806 del precedente codice), regola la binazione, affidando agli Ordinari la concessione di tale facoltà. La sottoserie contiene le richieste inoltrate dai sacerdoti per ottenere tale facoltà.

15.2 Legati (32 unità; 1886-1955)

Compito del vescovo è anche controllare l'esecuzione dei legati di messe. Nei casi in cui la rendita del legato non fosse più sufficiente per la celebrazione di messe a tariffa sinodale, il vescovo si faceva promotore presso la S. Sede per una revisione del "patto legatizio". In tale occasione avocava a sé la documentazione, per verificare la quantità della rendita e la soddisfazione degli obblighi fino a quel momento.

15.3 Riduzioni (7 unità; 1956-1967)

15.4 Pagelle di messe (112 unità; 1908-1986)

15.5 Chiesa di San Michele (3 unità; 1908-1956c)

Si tratta di documentazione prodotta nell'ambito della chiesa di S. Michele di Rovigo, succursale del Duomo, e confluita in questo archivio dopo la sospensione del culto in essa.

15.6 Varie (16 unità; 1861-1966)

16. Decime papali (24 unità; 1536-1619)

Durante il Cinquecento e la prima metà del Seicento i papi imposero alle istituzioni ecclesiastiche (tranne poche esenzioni) presenti nel territorio della Repubblica di Venezia, il pagamento di due decime a favore di questa, per l'impiego nella guerra contro i Turchi. Queste venivano riscosse a luglio e ad ottobre. Questi registri sono relativi a queste riscossioni.

Alcuni proclami che comunicano tale obbligo sono conservati nella serie "Miscellanea" dell'Archivio della Curia Vescovile.

17. Varie (21 unità; 1487, in copia dal 1314-sec. XX primà metà)

Si tratta di documentazione non riconducibile ad ambiti di attività della Mensa, oppure di documenti raccolti dagli amministratori che, pur essendo relativi ad altre istituzioni, potevano essere utili per affrontare situazioni analoghe nell'ambito della gestione della Mensa.

Documentazione estranea alla Mensa Vescovile presente nel fondo

I. Capitolo della Cattedrale (5 unità; 1534-1846)

L'archivio della Mensa Vescovile conserva al suo interno anche singole unità documentarie appartenenti ad altri archivi, qui pervenute in seguito a rapporti più o meno diretti tra la Mensa e gli altri Enti produttori, o in circostanze casuali. In alcuni casi si aveva anche comunanza di amministratori, con conseguente mescolamento della documentazione.

Il Capitolo della Cattedrale di Adria è tra questi. Ad esso competeva, infatti, l'amministrazione dei beni della Mensa in tempo di sede vescovile vacante. A partire dall'epoca napoleonica tale prerogativa subì un forte ridimensionamento a seguito dell'ingerenza dell'autorità civile, per scomparire con la Riforma Conciliare.

II. Patronato Scuola "De Silvestri" (1 registro; 1842-[1874c])

Il Patronato-Scuola De Silvestri deve la sua creazione al lascito del cardinale Pietro dei conti Silvestri, che con suo testamento del 14 novembre 1871 destinava i suoi beni per l'erezione di un'istituzione di beneficenza a Rovigo. Tale opera sorse nel 1893, ed il Patronato presieduto dal vescovo "pro tempore" ne assunse la gestione. A tale titolo si deve la presenza di questa unità documentaria, già dell'archivio del cardinale Silvestri, e poi passata a quello del Patronato.

III. Seminario Vescovile (3 unità; 1620-1756)

L'attenzione rivolta dai vari vescovi di Adria al Seminario si attuò anche con l'aumento delle rendite per il suo sostentamento, che si concretizzò in parte con la cessione di parte dei proventi della Mensa Vescovile. Nel 1867 risulta che le decime di San Giovanni e San Bartolomeo venivano riscosse dal Rettore del Seminario a favore del Seminario stesso.

IV. Curia Vescovile

I rapporti tra vescovi e Curia Vescovile sono strettissimi. E' quindi quasi naturale che vi sia documentazione di questo secondo ente all'interno dell'archivio della Mensa, trattandosi di materie che vedevano coinvolto direttamente l'Ordinario Diocesano, o che riguardavano problematiche similari.

IV.1 Amministrazione (1 unità; 1905-1913)

IV.2 Benefici (19 unità; 1762-1963)

IV.3 Cancelleria (10 unità; 1768-1905)

IV.4 Legati (42 unità; 1688-1968)

Si tratta di documentazione relativa a legati a favore di parrocchie, inviata alla Curia per la riduzione o l'affrancazione della rendita. Rispetto a quelli contenuti nella sottoserie della serie "SS. Messe" dell'Archivio della Mensa Vescovile, la documentazione sembra essere stata trattata per la gestione dagli uffici amministrativi della Curia Vescovile.

IV.5 Parrocchie (1 unità; [1970c])

V. Tribunale Ecclesiastico in Ferrara

V.1 Atti civili (16 unità; 1609-1789)

Si tratta di documentazione la cui collocazione esatta sarebbe nelle serie "Atti civili" e "Cause civili" dell'Archivio della Curia Vescovile.

V.2 Sommari e repertori (52 unità; 1660-1801)

Si riferiscono ai documenti contenuti nella sottoserie precedente ("Atti Civili"), e alle serie "Atti civili" e "Cause civili" dell'Archivio della Curia Vescovile.

VI. Fabbriceria della Cattedrale (1 fascicolo; 1822-1856)

La Fabbriceria fu l'organo, creato dall'amministrazione napoleonica a inizio Ottocento, per controllare l'amministrazione dei beni delle parrocchie, andando a sostituire, ove esistenti, le antiche "Fabriche". Era composta dal parroco e da laici della parrocchia, ed era soggetta al controllo dell'autorità civile.

(testi tratti dal volume *Mensa vescovile della diocesi di Adria: inventario dell'archivio*, a cura di Marco De Poli, Rovigo, Minelliana 2004).